LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

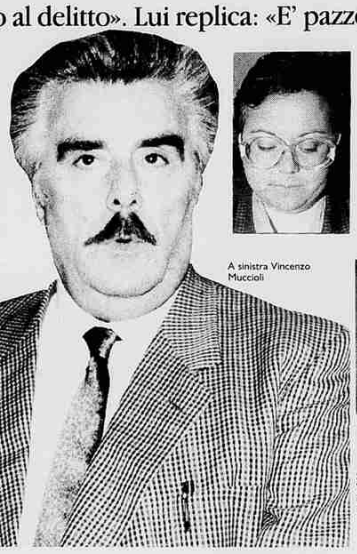
«Chiese al suo autista di far fuori chi aveva assistito al delitto». Lui replica: «E' pazzesco»

Ci sarebbe anche una registrazione Ma l'autore nega «E' un'invenzione»

Sopra Roberto Maranzano, ucciso nella porcilaia della comunità il 5 maggio dell'89

Sotto, Alfio Russo, 39 anni, responsabile della macelleria, uno dei reparti della comunità

Sopra Franco Grizzardi, 29 anni, di Milano, uno dei testi chiave del processo a Muccioli



A sinistra Vincenzo Muccioli

A sinistra Rita Maranzano, sorella della vittima. Aveva stracciato l'assegno di 30 milioni offerto da Muccioli come risarcimento dei danni

Sopra il magistrato Vincenzo Andreucci che ha rinviato a giudizio Muccioli

«Vincenzo aveva paura che quel ragazzo parlasse della fine di Maranzano Quella notte nella porcilaia ci disse: tanto Roberto era ammalato di Aids sarebbe morto comunque»

«Muccioli ordinò di uccidere»

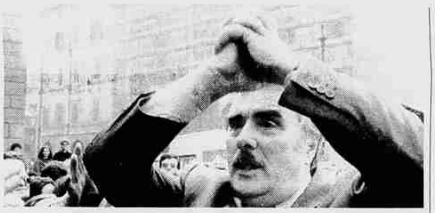
Testimonianza-choc di un ex collaboratore

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

«... e si spinse oltre. Mi parlò di una cassetta registrata in cui Muccioli avrebbe chiesto direttamente la soppressione di Grizzardi». Ore 16, Tribunale di Rimini, processo Muccioli per l'omicidio di Roberto Maranzano. Parla il teste Roberto Assirelli, per 13 anni nella comunità, ex braccio destro del fondatore di San Patrignano. Vincenzo Muccioli guarda il banco, si tiene la faccia fra le mani: «E' tutto pazzesco». L'avvocato Vittorio Virga è già saltato in piedi, «ma di chi parla? chiamate il teste». L'altro avvocato, Veniero Accreman, sventola la toga: «Ma si parla di un altro omicidio? Scherziamo? Non capisco, signor presidente». Anch'io non capisco, dice il presidente Concezio Arcadi. Si liscia la barba: ricominciamo. C'è una cassetta. Di chi è? «Walter Delogu», risponde Assirelli. E chi è costui? «Era l'autista di Muccioli». Lei la cassetta l'ha vista? «Mai vista» E com'è stata registrata? «In auto. Delogu cominciava a non fidarsi più di Muccioli, e la registrò di nascosto». E Grizzardi chi è? «Uno dei testimoni del delitto Maranzano. Era ritenuto il più fragile, il più delicato. Non si fidavano di lui, temevano parlasse». E allora? «Allora, lui avrebbe chiesto in macchina a Delogu di farlo fuori. Delogu non lo fece, ovviamente, ma registrò tutto». Lei non l'ha ascoltata? «Mai. Lui la tiene nascosta. Mi disse che riteneva fosse una garanzia per la sua incolumità». Adesso questo processo racconta un'altra storia, e Maranzano, massacrato di botte alla porcilaia, è ormai un fantasma che aleggia, un pretesto, un'occasione. San Patrignano trema. Muccioli sbianca. Vere o no che siano, queste accuse cambiano il processo. Dopo Assirelli, un'altra teste arriverà a confermare, e dopo i confronti con Delogu, spaventato e cocciuto nel suo diniego, un altro ancora spunterà a ripetere questa verità terribile. Un giornalista, questa volta, Biagio Marsiglia, del Carlino, che intervistò Delogu e gli giurò di mantenere il segreto.

Roberto Assirelli è un piccoletto, la voce e i modi da prete. Trema con le mani, che tiene appoggiate sul mento. Il pm, Paolo Gengarelli, gli chiede: quando se ne andò da San Patrignano aveva motivi di rancore? «No, non credo di poterne avere». Divergenze di natura economica? «Sì». L'avvocato Accreman, strandosi sullo scranno: «Aaah, ora si capisce...». Pm: di che tipo? Assirelli: «Io sono arrivato a San Patrignano e sono guarito. Poi ho sempre lavorato per la comunità e Muccioli mi aveva promesso dei soldi per quando sarei andato via». Avvocato Virga: a quanto ammonta la sua richiesta? «Cinquecento milioni». Pm: quando se ne andò? «Nell'estate del '93». Come? «Capii che ero ormai emarginato. E' il sistema che usano nella comunità quando vogliono farti capire che devi andare. Parlai con Muccioli. Mi disse che potevo andarmene subito». Lei non andava più d'accordo con lui? «No, Vincenzo non era più quello di prima». Presidente: vuole precisare l'epoca in cui fu registrata questa cassetta? «In data successiva all'omicidio Maranzano». Quando lei ricevette le confessioni di Delogu? «Estate '93». Dove? «In giro in macchina, a Rimini, anche a casa sua». Delogu le disse che Grizzardi poteva procurare problemi? «Sì. Poteva essere pericoloso perché non reggeva il segreto dell'omicidio Maranzano». Chi glie l'aveva detto questo a Delogu? «Da quel che capii si riferiva a colloqui tra lui e Muccioli». Perché fece questa registrazione? «Mi disse: è da un po' di tempo che cercavo di cautelarmi perché vedevo cose che non andavano». Lei gli chiese di questa cassetta? «Io gli dissi che non avrei neanche voluto sentirla».

Esce Assirelli, entra Patrizia Ruscelli, bionda, occhi persi. Parla dell'omicidio Maranzano: «Muccioli sapeva. Andò giù alla macelleria e disse: tanto aveva l'Aids, sarebbe morto lo stesso». Pm: Lei conosceva Grizzardi? «Ne ho sentito parlare da Alfio Russo». Che cosa le disse? «Che Grizzardi era una persona che sapeva troppe cose». Sa niente di una cassetta? «Sì. Walter Delogu non si fidava più di Vincenzo. Lui gli chiese di far uccidere Grizzardi perché era un teste pericoloso. Disse: bisogna mandarlo a casa qualche giorno e fargli un'overdose» Questa cassetta è stata sentita da lei? «No». Da chi? «Delogu mi disse che l'ascoltò Franco Vismara». Dov'è ora la cassetta? «Mi ha detto che la copia originale è nascosta da un avvocato». Quale? «L'avvocato Gianfranco Vignoli di Milano». Virga, ironico: «Ci sono altri omicidi? Ci può informare subito?» Lei: «Da quel che m'ha detto Delogu, Vincenzo gli aveva chiesto di uccidere altre persone». Virga, sempre ironico: Ah, bene. Queste cassette sono più di una? «No, una sola». Lei è separata da suo marito? «Sì. Lui vive a San Patrignano». E i figli a chi sono stati assegnati? «A lui».



Il fondatore della comunità di San Patrignano. Nuove accuse contro di lui al processo per la morte di Roberto Maranzano

Esce Ruscelli. Pausa. La corte decide di ascoltare Walter Delogu. Giusto il tempo per ascoltare al telefono l'avvocato Vignoli: «Della cassetta non ne so nulla. Io sono come le tre scimmiette. Non vedo, non sento, non parlo. E se per caso l'avessi avuta non lo direi certamente al giornalista». Se la chiamassero in Tribunale? «Mi appellerei al segreto professionale». Conosce Assirelli? «Sì». Conosce Delogu? «Sì». E Muccioli? «Molto bene, un tempo. Lo frequentavo per prestare il mio aiuto umanitario e la consulenza legale». Ora non più? «No». Perché ha rotto? «Perché San Patrignano non è più quella che io vedevo. Mi sono dissociato perché gli scopi e i metodi erano diversi da quelli iniziali. Non mi faccia dire di più. Non vorrei essere aggiunto a quei cadaveri di cui parla don Benzi».

Adesso, il processo riprende. Delogu, bruno, elegante. Entra e guarda Muccioli sorridendo. Il presidente lo ammonisce: «E' di qua la Corte. Deve guardare da questa parte». Presidente: i testimoni hanno parlato di una cassetta segreta registrata da lei. Che cosa ne sa? «Non è vero niente». Assirelli è amico suo? «Sì». Avete parlato dell'omicidio Maranzano? «Sì, dopo averne letto sui giornali». E quella cassetta non esiste? «No, lo ripeto». Tocca ai confronti, allora. Assirelli: «Confermo tutto». Delogu: «Lo escludo in maniera categorica». Assirelli: «E' successo nell'estate che sono andato via da San Patrignano. Eravamo a Rimini. Non me lo sono inventato e non ho nessun interesse a farlo». Delogu: «Lo escludo, lo escludo». Assirelli: «Signor Presidente, non dico il falso». E Muccioli, alle spalle, alza la voce: «E io me ne devo star qui a sentire queste storie?». Patrizia Ruscelli è ancora più precisa: «Me l'ha raccontato la prima volta quando siamo andati a mangiare da Zanni, me l'ha ripetuto in mille situazioni». Il pm la incalza: c'erano testimoni? «Sì, una volta al Carlino. C'era Biagio Marsiglia». Delogu si scalda: «Ma che cosa c'entra? Lei era innamorata di quel giornalista!» Non è finita qui. Tocca a Marsiglia adesso e conferma tutto: «Gli ho parlato decine di volte. Ricordo tutto. Tant'è che alla fine lo invitai a rivolgersi al Procuratore della Repubblica». E perché non lo scrisse? «Gli dettì la mia parola, quella sera. E lui mi disse che se l'avessi fatto avrebbe negato tutto». Quale sera? «Una sera venne su al Carlino. Ci videro anche i tipografi. Restammo dalle 23,30 alle 4 del mattino. C'era pure Patrizia Ruscelli». Presidente: l'ha sentita quella cassetta? «Glielo chiesi. Mi disse no, è la mia assicurazione sulla vita». Altro confronto, ancora, il processo non finisce più. Delogu: «Non è vero. Salii da lui perché la Ruscelli era innamorata e mi disse te lo presento». Marsiglia: «Fammi ridere. Almeno ti ricordi che mi hai detto: testimonio solo se il procuratore mi dà mezzo miliardo e la casa all'estero?». Muccioli non ce la fa più: «Buffone!». Marsiglia si gira: «Basta offendere!». Il Presidente: su, calma, lei è da una vita che fa giudiziaria. «Eh, presidente. Una cosa è farla di là, un'altra di qua dal banco».

Pierangelo Sapegno

IN BREVE

E' nato il terzo figlio della ragazza minorata

SIRACUSA. E' nato Paolo. E' il terzo figlio di Rosaria, ragazza psicolabile di Rosolini. Il parto è avvenuto ieri pomeriggio alle 15,10 nell'ospedale «Trigona» di Noto. Madre e figlio stanno bene. «Voglio tenerlo con me», ha detto Rosaria, alla quale i due altri figli erano stati sottratti. Proprio ieri il commissario di Rosolini, Sigismondo Panvini, ha promesso che Rosaria verrà ospitata con Paolo in un istituto. [f. al.]

Rubate le monete nella fontana di Trevi

ROMA. Giallo sulle monetine della fontana di Trevi, che a migliaia vengono gettate dai turisti nella vasca settecentesca. La Croce Rossa italiana denuncia che gli scopi umanitari che dovrebbero essere realizzati anche con i proventi della fontana, vengono vanificati: i magazzini della Cri scoppiano di spiccioli senza alcun valore e fuori corso. Nessuna traccia, invece, di dollari e franchi. [Adnkronos]

Editoria, in edicola il numero uno di «Vita»

ROMA. E' da oggi in edicola «Vita», primo numero di un settimanale di informazione sociale diretto da Riccardo Bonacina. Nel progetto editoriale sono coinvolti 22 associazioni nazionali di volontariato o di impegno sociale e una ventina di piccoli imprenditori e operatori della comunicazione. [r. cri.]

Una raccolta di fondi contro la pena capitale

ROMA. L'associazione «Nessuno tocchi Caino» e il partito radicale promuovono una raccolta di fondi per l'abolizione della pena di morte e l'istituzione di un tribunale internazionale. Scopo dell'iniziativa è avviare una grande mobilitazione con la pubblicazione di una pagina sul New York Times. [r. cri.]

Roma, turista violentata in albergo

ROMA. Vacanza romana da incubo per una turista americana, che è stata aggredita e violentata all'hotel Sheraton dell'Eur da uno sconosciuto che era riuscito a introdursi nella camera e che l'ha aggredita quando è rientrata. J. E. B, 42 anni, avvocato e consulente del ministero del Tesoro, era in Italia per un congresso. [Agil]

Insegnante licenziata si appella al Papa

ROMA. Si appella al Papa un'insegnante di religione licenziata dal vicariato «senza motivo». Angela Catalano, sposata, madre di tre figli, insegnante di religione da otto anni, ha preso carta e penna e ha scritto direttamente a Giovanni Paolo II. «Santità - scrive la donna - sono certa di avere svolto il mio ruolo in modo corretto e con professionalità. Il 25 agosto il vicariato di Roma mi ha comunicato la mancata conferma della mia nomina. Solo dopo reiterate richieste mi è stata rilasciata una dichiarazione da cui però non si evincono le motivazioni». [Adnkronos]

Al processo di Firenze il legale dell'imputato smonta il castello di accuse: i testi non sono attendibili

Pacciani, l'ultima arringa è contro Costanzo

Polemica per una frase del giornalista televisivo: l'assassino è lui

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Innocente. Di più: una vittima. Ecco che cos'è Pietro Pacciani, accusato qui all'assise di Firenze di aver trucidato otto coppiette e di esser diventato, per questo, «il mostro». Una vittima, ripete il difensore Rosario Bevacqua, e sono le 17. Ha parlato per cinque ore, altre otto le aveva occupate martedì e ora dà forfait: è stremato e lo ammette; anche la corte è stremata, ma i giudici non lo ammetterebbero mai e tuttavia la richiesta d'interruzione viene accolta.

Argomento dopo argomento Bevacqua tenta di portare il Pietro fuori dalle sabbie mobili in cui l'ha cacciato il pubblico ministero Paolo Canessa con una requisitoria graffiante. Dice il difensore: «Il p.m. è stato un abile regista, si è prodotto in grandi colpi di teatro, come la citazione in aula delle figlie di Pacciani, ma ha utilizzato un supporto probatorio inconsistente, cercando di dare spessore a elementi equivoci».

L'avvocato è deciso a spazzare il campo, altro che seminar dubbi. Pacciani non ha mai avuto una pistola Beretta, garantisce, e chi ne ha parlato Dio solo sa perché lo abbia fatto. Pacciani non è un forasiepi, «non è assolutamente vero che andasse a guardare in giro con binocoli e altro». Non portava le figlie nei boschi per abusare di loro anche sotto le foglie. «Non è vero, se queste cose si facevano, e pare che si facessero, era a casa, nel letto». Ma in quest'aula son venute proprio le ragazze a raccontare che il babbo le portava fuori, ne piazzava una a far da palo mentre si sollazzava con l'altra. Non importa: «C'è una sentenza che dice che non andavano in giro». Quanti capitoli che possono esser letti in due modi, in questo dannato processo. «Si deve rimodellare la figura del signor Pacciani», aggiunge Bevacqua e il Pietro apprezza assai: ascolta e pare rassicurato, meno teso del solito, dal volto è scomparso quel colore rosso pompeiano che tanto colpisce anche in tivù. Ma c'è dell'altro: del resto, ormai, siamo alla fine e si dà fondo a tutto. Un po' l'accusa è stata architettata da quelli della squadra antimostro, ma sì, anche da Ruggero Perugini, quello che ha scritto un libro distribuito mentre ancora deponeva sotto giuramento, ma non soltanto da loro. Visto che l'attenzione della corte è al massimo, Bevacqua mette a segno una stoccata e accenna a un misterioso «suggeritore», uno capace di imporre al processo «pesanti suggerimenti». Perché dev'essere stato questa specie di maligno demiurgo ad aver spedito agli inquirenti con biglietto anonimo l'asta guidamolla di una Beretta avvolta in due stracci strappati da un lenzuolo di casa Pacciani. Ad ogni buon conto è bene chiarire che quell'asta è eun dato assolutamente irrilevante sul piano processuale perché può andar bene per tutti i tipi di Beretta, ma è diventata una sorte di espediente, non certo degli investigatori, per indirizzare e rafforzare le indagini su Pacciani». Nessuno, tuona il difensore, ha poi dimostrato che il blocco da disegno tedesco e il portaspone trovati a Pacciani siano appartenuti a Horstmeyer, ucciso con un amico nel 1983. «Nessuno!».

E poi, tutti quei testi portati in aula dall'accusa: non sono mica attendibili, dice in maniera neppure troppo sfumata l'avvocato Bevacqua. Oddio, forse Santina Lalletti può esser creduta: lei ha raccontato di contrasti col Pietro. «Almeno uno!», esclama Canessa. E poi, c'è un altro testimone degno di fede, sottolinea Bevacqua. Si tratta dell'avvocato Zanetti: aveva raccontato di aver visto Pacciani in una certa, delicatissima sera, poi si è ricreduto. «E' come ai tempi di Roma: da una parte ci son cento schiavi che dicono una cosa, dall'altra un patrizio che dice il contrario. Naturalmente vien creduto lui», commenta sarcastico il pubblico ministero.

La febbre da sentenza sale e sulla prima pagina della «Nazione» compare questa pubblicità: «Pacciani colpevole o innocente? Esprimi la tua opinione al 144...». Monta la febbre fuori e dentro l'aula. Bevacqua si è scatenato in una filippica contro un giornalista della tv di Stato che avrebbe abusato per fatti suoi del «servizio pubblico». «Avvocato, le fa male guardare la televisione», l'ha interrotto il presidente Enrico Ognibene. E poi c'è polemica per una lettera dell'altro difensore, Pietro Fioravanti, a Maurizio Costanzo perché lo showman aveva dichiarato: «Ho visto solo due brevi spezzoni di servizi sulle udienze del processo al mostro di Firenze e ritengo, per quel che ho visto, che Pacciani sia responsabile». Nel suo biglietto Fioravanti grida: «E lei con tanta leggerezza fa simili affermazioni?». Costanzo ha spiegato che la sua frase era «molto più articolata. Comunque da quello che ho visto ho avuto l'impressione che Pacciani fosse colpevole. In ogni caso sta ai giudici emettere la sentenza». Se sarà favorevole, tutti a festeggiare al «Costanzo Show».

Ultime arringhe dei difensori durante il processo contro Pietro Pacciani

Vincenzo Tessandori

Valpreda

«Una vittima come me»

ROMA. «Io sono innocentista ad oltranza. Anche perché Pacciani l'ho seguito all'inizio come posso seguire un avvenimento del genere sui giornali. Poi ho trovato diverse similitudini anche con la mia istruttoria. Io avevo il cappotto che cambiava colore. Pacciani ha la statura. Il mostro prima era 1,80, Pacciani 1,62. Per cui hanno spostato il mostro dieci centimetri più basso, Pacciani 10 centimetri più alto». Così risponde Pietro Valpreda in una intervista al Tg5.

«Ad un certo punto - prosegue Valpreda - bisognerebbe non permettere di fare istruttorie del genere. Oltretutto io ho visto che bene o male a me erano riusciti a costruire un taxista, con una taglia sulla mia testa. Lì non hanno nemmeno il taxista. Lui è un mostro perché serviva un mostro, in quel momento, dopo quasi una ventina di omicidi». [r. cri.]